



Mantovano: sarà solo un'ipotesi residuale



l'intervista

Il sottosegretario difende la norma «È opportuna ma se fosse modificata non ne faremmo un dramma»

DA ROMA

«È un ipotesi residuale. Se resta sono convinto che non farà danni, anzi... Ma se la tolgono non ne faremo un dramma. Il Parlamento è sovrano». Il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano difende la norma che permette di vendere i beni confiscati, ma non alza muri, soprattutto di fronte all'ipotesi di emendamenti abrogativi trasversali. **Ma se davvero è così residuale ne valeva la pena?**

Collochiamo il discorso sul piano dell'opportunità. Non l'abbiamo proposta noi come Interno. Viene dal ministero dell'Economia ma non la contestiamo, anzi siamo assolutamente d'accordo. Io credo che un euro sia meglio che zero. E

coi chiari di luna che abbiamo.

Molto pragmatico...

Esatto.

Ma era proprio necessario?

Esiste il fondo unico giustizia, istituito nel 2008, che è alimentato dal confisca immediatamente monetizzabile, come denaro contante, titoli o quote azionarie. Al 31 ottobre siamo arrivati a circa 670 milioni di euro da dividere a metà tra Giustizia e Interno. La nuova proposta è quindi solo un'ipotesi aggiuntiva.

Cosa vendere?

Un piccolo fondo incolto, che non sarà mai preso in gestione da nessuna cooperativa perché non ha le caratteristiche per essere produttivo, perché dobbiamo precludere la possibilità di monetizzarlo invece di lasciarlo inutilizzato, segno di incapacità dello Stato?

All'asta?

Certo, come già avviene per auto, moto e motoscafi.

Ma lei sa benissimo che il rischio è che in certe zone a ricomprarsi siano gli stessi mafiosi, attraverso prestanome.

Alla vendita dei beni si provvede previo parere obbligatorio del Commissario di governo per i beni confiscati....

Che quindi resterà?

Se va a regime in una disposizione della Finanziaria è nell'ordine delle cose che venga confermato. Semmai può essere solo rafforzato, no di certo eliminato.

E questa è una buona notizia.

Poi ci vuole il parere obbligatorio del prefetto, sentito il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza. Tutto ciò al fine di evitare acquisti da parte di soggetti poco chiari.

E se nessuno fa offerte, anche per non "offendere" il boss?

Se su cento beni recuperiamo l'equivalente di dieci è meglio di niente.

Lei cinque anni fa, sempre come sottosegretario, diceva: «Se si mettessero all'asta i beni confiscati si aprirebbe un varco pericolosissimo». Ha cambiato idea?

Anni fa si parlava di una destinazione alla vendita in esclusiva o sullo stesso piano della finalità di pubblico interesse. Qui il quadro è completamente diverso. Se la villa del boss al centro del paese ha le caratteristiche per diventare stazione dei carabinieri, o scuola materna o centro di lavoro giovanile, tutto questo resta in piedi, nessuno si sogna di metterla all'asta in prima battuta.

Antonio Maria Mira

